

# Quei grandi e piccoli orrori quotidiani

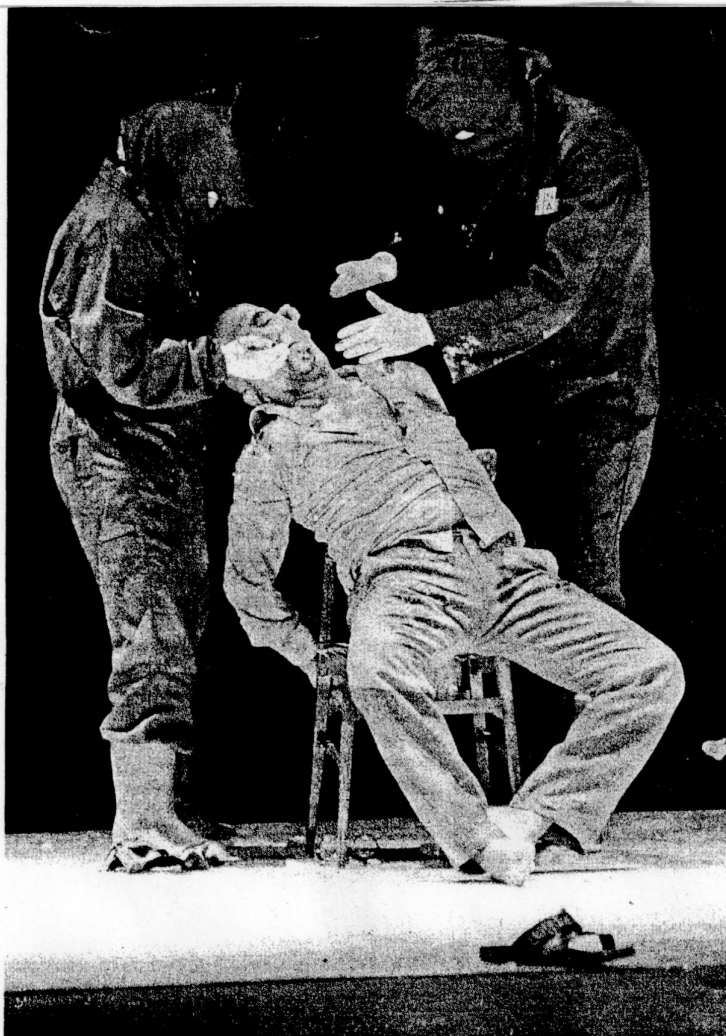
*I baresi Fibre Parallele presentano una curiosa «Eptalogia» sui peccati contemporanei attraverso una visione estremista e efficace della realtà*

Gianfranco Capitta  
CASTROVILLARI (Cosenza)

Ritorna al suo periodo d'elezione, da cui prende anche il nome, *Primavera dei Teatri*, la rassegna teatrale che ogni anno a Castrovillari propone un'ampia scelta della giovane scena, con un occhio privilegiato a quella operante nelle regioni meridionali. L'anno scorso era slittata forzatamente a novembre, per i pasticci burocratici e l'insipienza dell'amministrazione regionale presieduta da Scopelliti. Tornata alla sua collocazione originaria, ha preparato un panorama tanto fitto quanto indicativo della nuova scena italiana, cui il pubblico calabrese ha risposto con entusiasmo.

Lo spettacolo che suscitava maggiori aspettative, e altrettanto interesse ha riscosso, era del gruppo barese Fibre Parallele. Quasi sulla scia dell'argentino Spregelburd che partendo dai *Sette peccati capitali* di Hieronymus Bosch ha composto una sua elettrica e fantastica *Eptalogia* sui peccati contemporanei, Licia Lanera e Riccardo Spagnulo (autori e protagonisti di tutti i lavori del gruppo, cui si affianca qui Mino Decataldo) hanno rovesciato e selezionato dall'antico *Giardino delle delizie* i quattro «movimenti» de *Lo splendore dei supplizi* (sabato 8 giugno sarà al Festival delle Colline Torinesi che lo ha coprodotto, e poi diverse altre date estive). Usando naturalmente linguaggi e visioni drammatiche e postdrammatiche, e soprattutto quell'abituale estremismo di lettura della realtà, che non disdegna per altro l'osservazione minuziosa delle radici antropologiche della cultura meridionale.

I quattro zoom, per lo più accesi sotto lo sguardo velato di un pauroso boia che osserva e manovra cattiverie e sipario, sono così rivolti prima ad una giovane coppia di sposi in crisi, già dilaniati dalle abitudini e dalla esteriorità. E i due scrono via via come dietro «l'amore» apparente, agiscono convenzioni ed ambizioni, frustrazioni e gelosie, rivalse e crudeltà che non si fermano davanti a nulla, anzi volentieri oltrepassano i limiti della violenza. Come del resto la patologica condizione del maniaco giocatore, lontano da quello di Dostoevskij ma teso ad una meccanica dissoluzione cruenta davanti alle macchinette. E ancora la convivenza tra un anziano malato con problemi deambulatori, e la tirannica bandante esteuropea (questa interpretata da Spagnulo, l'altro dalla Lanera) in un esasperato sadomaso dove è difficile attribuire ragioni, un vero gioco al massacro che interpella milioni di persone e famiglie in tutto l'occidente. Per finire attono ad un altro diffuso pregiudizio che



«LO SPLENDORE  
DEI SUPPLIZI»

pur nasce da nobili ragioni, quello vegano. Un altro massacro dovuto alla mancanza di limiti e rispetto per tutte le scelte che non venendo comprese sono destinate a pubblica lapidazione. Anche in senso letteral/gastronomico. Insomma piccoli *supplizi* quotidiani, che finiscono spesso con conseguenze letali, lasciando perfino il dubbio su dove sia la ragione e dove il torto. Lanera e Spagnulo, più che in altre occasioni, fanno teatro civile, restituendoci le istantanee dei nostri orrori quotidiani; esasperazioni e paradossi, oltre a una sana autoironia, ci costringono a misurarci con pochezza e pregiudizi che allignano in ognuno di noi.